

Saluto alla comunità



Carissimi parrocchiani di sant'Agata Bolognese, desidero mandarvi un saluto prima del mio ingresso in parrocchia che, come forse saprete, avverrà il prossimo **15 marzo**.

Ma come mi sono seduto davanti al computer mi sono trovato subito nella difficoltà di scrivere a dei destinatari che non conosco, ma nello stesso tempo desideroso di far conoscere un po' di me, dei pensieri che stanno affollando il mio cuore e la mia mente da qualche settimana a questa parte.

Ho pensato allora di guardare ai nostri patroni: sant'Andrea e sant'Agata, e di lasciarmi guidare da loro per indirizzarvi il mio saluto.

Andrea è uno degli apostoli ma prima di essere scelto per costituire il gruppo dei Dodici è uno dei primi quattro discepoli che Gesù ha chiamato a seguirlo. Ecco allora che condivido con voi un primo pensiero: nella Chiesa abbiamo compiti diversi, alcuni anche decisamente impegnativi. C'è chi ha il compito di guidare le comunità, e chi si dedica alla cura dei più poveri; ci sono le famiglie e ci sono i consacrati. Carismi diversi, ministeri diversi, ma occorre ricordare che prima di avere un compito o un servizio da svolgere siamo tutti discepoli; dal più piccolo al più grande, da quello che ha grandissime responsabilità a quello che ne ha poche: siamo e rimaniamo tutti discepoli di Gesù.

Io sono stato chiamato ad essere il vostro parroco, e questo incarico di “guida” mi affida una certa dose di responsabilità (a pensarci bene: una corposa dose di responsabilità); ma quello che dovrò fare per il bene della parrocchia non può distogliere la mia mente e soprattutto il mio cuore dal ricordare che con voi rimango un discepolo del Signore e con voi desidero mettermi in cammino per continuare a scoprire la bellezza del Vangelo, per lasciarci affascinare in modo sempre più profondo dall'amore di Dio.

Insieme dovremo allora ascoltare la sua Parola e lasciarci guidare da questa luce che splende anche nelle tenebre più fitte; insieme dovremo pregare e desiderare di accrescere il gusto per una preghiera fraterna che ha la sua massima espressione nella celebrazione della Messa domenicale (prima di tutto) e feriale; insieme dovremo lasciarci animare da una carità autentica, capace di vincere ogni pigrizia per farci andare incontro al Cristo realmente presente nei poveri che oggi vivono accanto a noi.

Ascolto della Parola di Dio, celebrazione dell'Eucaristia, vita spesa in una Carità autentica e generosa: sono questi i pilastri (o per usare un'immagine cara a don Mario

Prandi, fondatore delle Case della Carità: i tre pani) necessari per rimanere fedeli alla nostra identità di discepoli e per rendere autentico e fruttuoso anche ogni nostro compito o servizio nella Chiesa.

Agata, invece, è una giovane martire catanese. La parola martire significa testimone. In ambito giuridico il testimone è una persona che a partire da ciò che ha visto e sentito o di ciò di cui è venuto a conoscenza (cioè a partire dalla propria esperienza) può dire come sono andate le cose; e questa testimonianza non è fine a se stessa, ma serve perché altre persone possano capire dove sta la verità.

Allora essere martiri, come è stata Agata, significa scoprire l'importanza di portare agli uomini del nostro tempo la testimonianza di ciò che abbiamo ascoltato, visto, toccato con mano, gustato: la vita bella e nuova del Vangelo.

Inizio il mio ministero tra voi nel tempo in cui **Papa Francesco** ha affidato alla Chiesa un testo estremamente importante (oltre che corposo e denso): l'esortazione apostolica ***Evangelii Gaudium*** (tradotto: la Gioia del Vangelo). In questo testo programmatico del pontificato di Papa Francesco ci viene ricordato che nostro compito è quello di andare ad annunciare la gioia che abbiamo trovato nell'incontro con Gesù e il suo Vangelo. Un compito che la Chiesa non può mai considerare esaurito, una missione che non vede mai il traguardo finale perché nel mondo e nella storia ci sarà sempre chi, per i più svariati motivi, non trova la gioia autentica per la sua vita. Una missione però che ha il sapore della testimonianza (martiri, appunto) e non della spiegazione accademica di verità astratte. Una missione che tocca tutta la Chiesa, chiamata a rendere testimonianza di quello che ascolta, vive, gusta nel Signore.

Sant'Andrea ci ricorda l'importanza di sentirci sempre discepoli che camminano dietro a Gesù; sant'Agata ci riporta alla fondamentale testimonianza che siamo chiamati a portare nel mondo. Rapporto vivo con Gesù per nutrire la nostra fede e slancio positivo verso il mondo per condividere una gioia grande: sono questi i due movimenti che dovranno animare ciascuno di noi, proprio come un cuore che batte alternando sistole e diastole e così dare vita a tutto il corpo.

È con questi pensieri che mi rivolgo con affetto a tutti voi: agli anziani e ai malati; ai bimbi e ragazzi delle scuole e a tutti i giovani che rendono fresco e pieno di speranza il nostro paese. Alle famiglie (vero cuore pulsante di ogni parrocchia) e alle religiose. Alle autorità civili e a tutti quelli che si mettono al servizio del bene comune e del sostegno civile. **A tutti, davvero a tutti arrivi il mio saluto!**

Il Signore Gesù benedica il nostro cammino e ci conceda di essergli testimoni gioiosi nel mondo!

Un abbraccio

don Alessandro Marchesini